



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 Giugno 2019



Le procedure gestite dalle università, l'inizio è previsto per settembre

Stage alla Regione, via all'assalto

I bandi pronti per la pubblicazione: 110 i posti in palio per neolaureati. Selezioni solo per titoli, ecco i criteri di valutazione. Per un anno si guadagneranno 1.200 euro al mese

La richiesta di Aspi e ospedali

Concorsi nella Sanità, c'è un'altra ondata

Oggi l'ultima si pesca, al varo la legge di riforma

Esamina l'eventualità del governo

Ex Province, quando votare? Braccio di ferro all'Ans



Sviluppo del territorio

Nasce Costa Barocca marchio del turismo ibleo

L'adesione degli operatori al progetto è gratuita

Rafforzare l'immagine unitaria del territorio e la qualità dei servizi

Francesca Cabibbo

COMISO

Sarà presentato venerdì, alle 16, nella Sala Pietro Palazzo, a Comiso, il marchio Costa Barocca, per la promozione del territorio ibleo. Il percorso del marchio è stato avviato, più di un anno fa, dal Distretto turistico degli Iblei: un marchio unico, per «identificare» il territorio, un brand territoriale che permetta di mettere in risalto le peculiarità del sud est siciliano, dei dodici comuni della provincia, dei suoi monumenti barocchi, del suo mare a pochi chilometri dalle bellezze architettoniche e dal «patrimonio dell'umanità».

Si conclude, con l'evento di Comiso il percorso ed il lungo lavoro di concertazione con il territorio. Il percorso è iniziato con la presentazione, nel settembre scorso, della «carta di valorizzazione del territorio». Poi si è dato il via alla campagna di adesione che permetterà a tutti gli enti istituzionali, alle aziende, alle attività commerciali, di far parte del progetto complessivo.

A presentare il marchio sarà Andrea Toma, del Censis. Saranno presenti i rappresentanti del Distretto turistico, il sindaco Maria Rita Schembari e l'assessore allo Sviluppo Economico, Manuela Pepi. «L'incontro - spiega Pepi - è indirizzato

agli operatori del settore turistico, agli albergatori, ai ristoratori e a tutti coloro che svolgono attività di incoming e promozione turistica. Le principali azioni legate alla Carta di Valorizzazione proposte dal Distretto turistico degli Iblei, sono la creazione del marchio Costa Barocca, che rafforzerà l'immagine unitaria del territorio ibleo, la qualità dei servizi offerti dalle realtà che ne faranno parte, e la realizzazione del sito web disposto ad hoc, con tutte le informazioni sui punti di attrazione - musei, chiese e palazzi, spiagge e

parchi, eventi - e sui servizi di base, dal pronto soccorso alla stazione dei carabinieri, dalla farmacia al bancomat, dalla linea dei bus al noleggio auto. Inoltre il sito suggerirà al turista una lista di strutture per dormire, mangiare, fare acquisti, segnalando allo stesso tempo gli operatori più vicini aderenti al marchio Costa Barocca. L'iscrizione al marchio sarà gratuita. Per farne parte bisognerà essere in possesso dei requisiti di qualità e buona reputazione, confermati dalle valutazioni riportate sui siti turistici più utilizzati». (FC*)

La Sicilia

COMISO E LA REPLICA AI SINDACATI

Pepi: «Sul personale l'iter è stato rispettato»

COMISO. "Stupisce e non poco la nota trasmessa da Cisl Fp e Fp Cgil con la quale si denuncia un atteggiamento illegittimo operato dall'ente in merito al blocco delle indennità di responsabilità". Lo dice l'assessore comunale al Personale Manuela Pepi che precisa: "In 11 mesi dall'avvio della nuova amministrazione sono state instaurate ben due delegazioni trattanti, sintomo di un costante ascolto e di un'apertura nei confronti delle associazioni sindacali come mai accaduto in passato. Al tavolo del 12 marzo è stato ripartito il fondo sino alla data del 30 aprile e dunque i sindacati sapevano benissimo che sino alla nuova sottoscrizione del contratto decentrato ed alla ripartizione dell'ulteriore fondo, alcuna indennità di responsabilità per legge poteva essere corrisposta".

"Alcuna analogia - prosegue - può essere fatta con le indennità di posizione spettante alle posizioni organizzative che non vengono remunerate con somme ricadenti nel fondo e dunque non sono oggetto di concertazione con le sigle sindacali. L'affermazione in tal senso è servita solo a generare confusione e rischia di assumere toni diffamatori. Ancora più grave risulta l'atteggiamento dei sindacati se si tiene conto che la bozza del contratto decentrato è stata loro trasmessa in data 16 maggio con convocazione della delegazione trattante per la sottoscrizione del contratto stesso alla data del 23 maggio: nella seduta del 23 maggio si è proceduto alla lettura del contratto, con approvazione articolo per articolo sino a che le medesime sigle presenti non hanno chiesto di aggiornarci a nuova data".

Braccio di ferro all'Ars

In alto mare il voto per le Province E Musumeci ritira il suo emendamento

Il presidente annulla la proposta che fissava la data a breve scadenza

PALERMO

Il presidente Musumeci decide di non forzare la mano e ritira l'emendamento che avrebbe dovuto fissare a breve termine una nuova data per le elezioni nelle ex Province. Finisce così una giornata di altissima tensione all'Ars e resta però aperto il problema del governo dei Liberi consorzi e delle Città metropolitane.

Di fronte al muro creato da Pd e grillini, Musumeci ha scelto la via del dialogo. La necessità di una legge urgente è scaturita da un voto trasversale che la scorsa settimana ha rovinato i piani del governo: su ispirazione di una fronda interna al centrodestra era stato approvato un emendamento che cancella in extremis le elezioni già fissate per il 30 giugno. Si tratta di elezioni di secondo livello: a votare sarebbero stati i consiglieri comunali di tutti i territori coinvolti.

Musumeci e il suo movimento, Di-vernerà Bellissima, non hanno gradito il blitz di Udc, Mpa e pezzi di Forza Italia e hanno proposto ieri stesso un altro emendamento che abroga quello appena approvato e fissa le elezioni a ottobre. Procedura irrituale, di fronte alla quale è insorto il Pd. Antonello

Cracolici ha sottolineato che, pur condividendo la proposta del presidente, non si può abrogare una norma prima ancora che venga pubblicata in Gazzetta. In realtà un precedente ci sarebbe - lo fece il governo Crocetta nel 2014 - ma l'opposizione ha alzato ugualmente il muro per mettere in evidenza le crepe nella maggioranza. Per il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, «invece di proseguire il balletto sulla data delle elezioni il presidente dovrebbe convocare una seduta d'aula per discutere di assetto finanziario, gestione del personale, assistenza ai disabili, servizi per la manutenzione

di strade e scuole nei Liberi consorzi».

Lupo ha anche sfidato Musumeci: «Se vuole andare avanti sul suo emendamento, ponga la fiducia». Ma il presidente ha sottolineato nel suo intervento che «l'aula è sovrana e non c'è alcuna sfida in corso». Musumeci ha però ricordato che «per volere del governo Crocetta da sette anni si rinviavano le elezioni nelle ex Province. E l'Ars ha impiegato da allora ben 39 sedute per distruggere questi enti e dar vita a Liberi consorzi che non sono mai formalmente nati: un disegno cinico». Musumeci ha ringraziato il governo nazionale «per aver accolto in parte le nostre richieste di aiuto»: il riferimento è a un centinaio di milioni che sono in arrivo per tamponare le falle nei bilanci e garantire gli stipendi. Ma poi Musumeci ha accettato di ritirare la sua proposta di votare subito una nuova norma. Deciderà oggi pomeriggio la conferenza dei capigruppo come procedere: verrà scritto un autonomo disegno di legge che fisserà una data concordata fra i partiti per le elezioni e che verrà votato la prossima settimana. Intanto a Roma non sono stati approvati gli emendamenti al decreto Crescita con cui i parlamentari nazionali di Forza Italia chiedevano nuove risorse. E a Messina il sindaco Cateno De Luca si è barricato all'interno della Provincia per protesta.

Gia. Pi.



Il presidente. Nello Musumeci

Voto ex Province all'Ars è ancora fumata grigia

Poi l'accordo. Ma oggi l'aula potrebbe dire sì al ritorno al voto dopo sette anni di commissari

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Alla fine «nella telenovela di ardite decisioni e cocenti pentimenti», come ha definito nel suo intervento in Aula ieri il presidente della Regione Nello Musumeci, la vicenda delle ex Province, la fumata bianca dal parlamento siciliano non è arrivata. Proprio quando era pronto un emendamento per svolgere le elezioni a ottobre il governo ha optato per una soluzione condivisa con l'Aula che passerà dalla conferenza dei capigruppo in programma per oggi.

Dopo il blitz di Vincenzo Figuccia con cui, con emendamento, si era cancellato il voto previsto per il 30 giugno, il centrodestra era chiamato a ricomporsi. A spostare l'asticella è stato il governatore siciliano che al termine del dibattito ha annunciato che «con grande disincanto il governo accetterà qualunque proposta dovesse venire fuori dall'aula. Ci sembrava giusto restituire alla politica gli enti di area vasta», aggiungendo come dal governo non arrivi «nessuna sfida all'aula».

È toccato così, a fine seduta, al presidente dell'Ars Gianfranco Micciché chiedere la scrittura di un unico articolo di legge da porre in votazione possibilmente anche oggi, per tornare a votare - dopo sette anni di commissariamento - negli enti di area vasta. Al capogruppo del Pd Giuseppe Lupo che ha chiesto una seduta per discutere dei mali che affliggono gli enti alle prese con la crisi finanziaria Musumeci

ci ha ricordato che «39 sedute da parte di questo Parlamento destinate alla distruzione delle Province dopo 162 anni, difficilmente possano essere compensate da una sola per poterle ricostruire».

Sulla crisi finanziaria degli enti e sul dialogo con Roma Musumeci ha invece aggiunto: «Possiamo anche fare il braccio di ferro, ma ognuno di noi deve obbedire all'etica della responsabilità». Dal dibattito sulla data in cui votare invece era emersa con chiarezza da parte delle opposizioni la richiesta di assunzione di responsabilità nei confronti del centrodestra per la norma approvata che ha fatto saltare il banco con il voto del 30 giugno.

Giancarlo Cancellieri, vicepresidente dell'Ars e leader del M5S in Sicilia, ha invece ribadito che a suo avviso «qualcuno sta provando a buttare la palla nella metà campo dell'opposizione sul voto della scorsa settimana, ma oggi dobbiamo cominciare a dare risposta». E ha aggiunto: «Se chiediamo il voto segreto questa norma non passa di nuovo. C'è qualcosa che non funziona in questa maggioranza sul tema». E sugli enti ha proposto: «Facciamoli diventare dei dipartimenti regionali sul territorio».

Si chiedeva di cambiare alla fine una norma non ancora pubblicata, ha evidenziato Antonello Cracolici del Pd, mentre Baldo Gucciardi ha chiesto con una punta di polemica di «convocare commissione regolamento e mo-

dificare norma che vieta ciò che ci accingiamo a rifare. Due violazioni non costituiscono un comportamento legittimo. Coerente invece sino in fondo Vincenzo Figuccia: «La maschera dell'ipocrisia è sgradevole da vedere. Difendo la scelta dell'emendamento presentato nei giorni scorsi».

Prosegue dunque all'Ars la sessione di leggi da approvare. Come ha anticipato ieri in Aula Musumeci arriverà in aula la prossima settimana il disegno di legge sull'urbanistica, insieme a quelli già pronti sulla pesca, il diritto allo studio e i rifiuti.

Nella seduta di ieri non è mancato infine lo spazio per il «siparietto». Dalla «supercazzola, neologismo meta semantico» con cui Angela Foti ha stigmatizzato come la coalizione del centrodestra in occasione dell'emendamento Figuccia «aveva detto cose senza senso» a Micciché che all'ingresso di Giuseppe Milazzo, primo dietro Berlusconi alle Europee, lo ha scherzosamente apostrofato: «Lei intende baciare tutti i deputati?» con Milazzo pronto a rispondere: «No solo quelli della prima fila». A conferma del fatto che anche nella politica siciliana, come direbbe Pietrangelo Buttafuoco, «i baci sono definitivi».

Dopo la sfuriata del premier Conte

Tregua M5s-Lega: trovato l'accordo sul decreto sblocca cantieri

Di Maio incontra Mattarella al Quirinale:
«Questo governo vuole continuare»

Serenella Mattera

ROMA

La frenata arriva a un passo dal burrone. Luigi Di Maio telefona a Matteo Salvini: sediamoci a un tavolo - gli dice - evitiamo la crisi. E' la prima volta che si parlano davvero, dopo settimane di gelo. È la «premessa» per andare avanti, plaude Giuseppe Conte. Di sicuro permette di sbloccare l'impasse sui decreti crescita e sblocca cantieri, che stanno per scadere. Si sigla una difficile mediazione, in serata ancora oggetto di limature, sulla sospensione di alcune norme del codice degli appalti. Sulla proposta della Legasi è sfiorata la crisi. I due vicepremier si vedranno «nelle prossime 48 ore», poi venerdì con il premier e in Consiglio dei ministri. La crisi non è ancora sventata. La deadline la fissa Salvini: 15 giorni per capire se ci sono i margini per proseguire.

Bisogna fare «presto» chiarezza e mettere al riparo i conti pubblici, sollecita il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, preoccupato per l'andamento dell'economia ma anche dalla necessità per il governo di indicare una figura autorevole alla Commissione europea. Il capo dello Stato lo dice - a quanto riferiscono fonti parlamentari - a Di Maio, in un colloquio al Quirinale, intorno alle 12. Il vicepremier prova a rassicurarlo: «Il governo vuole continuare. Il M5s vuole andare avanti e anche Salvini dice di voler proseguire, spiega Di Maio riferendo della telefonata col leader della Lega. I pentastellati continuano a sospettare che

il leghista voglia in realtà far saltare tutto ma il tentativo di ricucire è in corso. E potrebbe passare - spiegano da entrambi i partiti - da un rimpasto di governo che rimetta in discussione gli incarichi di ministri come Giulia Grillo o Danilo Toninelli.

La situazione è più che precaria e la preoccupazione che trapela dal Colle è tutta puntata sui conti pubblici. È atteso a ore da Bruxelles l'avvio della procedura d'infrazione ai danni dell'Italia: Conte e Tria apriranno una trattativa assai difficile. «Non possiamo andare lì col cappello in mano», li pungola Salvini. Ma per trattare e poi per affrontare una manovra d'autunno assai difficile il presidente del Consiglio, come ricorda Di Maio, ha posto come condizione imprescindibile la «coesione» del governo. Si capirà davvero se le condizioni ci sono entro fine giugno e comunque - osservano in casa M5s - non prima dei ballottaggi che vedono Salvini superimpegnato.

Intanto, però, è Di Maio - che in piena dinamica di coppia si definisce «non orgoglioso» - a fare il primo passo e imboccare il percorso auspicato da Conte. Nella notte tra lunedì e martedì si era sfiorata la rottura: dopo la forzatura leghista sul codice degli appalti, nel M5s circolava il timore che Conte annullasse la visita

in Vietnam e salisse al Colle per dimettersi. Le parole in mattinata sono di fuoco: il ministro M5s Danilo Toninelli accusa la Lega di voler far cadere il governo, il sottosegretario leghista Guglielmo Picchi twitta «andiamo a votare». Il «superemendamento» di Salvini per sospendere il codice degli appalti rischia - avverte Conte da Torino - di «creare il caos» e far decadere l'intero decreto, che include misure per i terremotati.

La telefonata di Di Maio a Salvini apre la mediazione sulla norma Salva Roma nel decreto crescita, che diventerà una più ampia Salva Comuni, e sul codice degli appalti. La Lega rinuncia alla sospensione di due anni del codice e ottiene che sia applicata all'albo dei commissari Anac, all'obbligo per i Comuni non capoluogo di rivolgersi alla stazione unica appaltante e all'appalto integrato. M5s incassa la soglia per il subappalto al 40% (la Lega proponeva il 100%) e la salvaguardia degli obblighi di sicurezza. In serata si lavora ancora per limare alcune norme, perché il M5s teme che allargare la casistica a cui poter applicare l'uso delle procedure negoziate senza bando di gara ripristini nei fatti la sospensione chiesta dalla Lega. Si tratta fino all'ultimo anche sulla valorizzazione dei rifiuti e arriva una revisione dello «scudo» per i funzionari che revocano concessioni autostradali. Se il patto reggerà, se la tregua armata terrà, si vedrà nei prossimi giorni.

Sul decreto crescita alla Camera già si annuncia il voto di fiducia. La deadline l'ha fissata Salvini: 15 gior-

ni per vedere se proseguire. Il nodo delle norme sul debito della Capitale non è ancora stato sciolto, ma la trattativa prosegue: una nuova riunione di maggioranza e governo dovrebbe tentare di superare l'impasse sulle norme «Salva Roma» volute dai 5 stelle e non gradite alla Lega, che invece vorrebbe ampliare l'impatto delle misure anche a tutti i comuni in difficoltà.

Questo il timing dei lavori parlamentari che si profila: l'esame del decreto Sblocca cantieri inizierà stamattina alle 9.30 in Aula al Senato, ha stabilito la conferenza dei capigruppo. Il voto sul provvedimento è atteso nella giornata di domani. Dopodiché passerà alla Camera, e sarà all'attenzione dell'Aula da martedì 11 giugno, per essere licenziato in via definitiva entro la stessa settimana.

L'approdo del decreto Crescita in Aula alla Camera slitta invece a domani (inizialmente era previsto per ieri): la discussione generale dovrebbe iniziare alle 18 e, al termine, il governo dovrebbe porre la questione di fiducia, il cui voto si svolgerebbe venerdì, mentre il voto finale sul provvedimento dovrebbe tenersi sabato mattina. Il decreto passerebbe quindi all'esame del Senato, per essere approvato definitivamente il 27 giugno.

L'intesa
Prevista la sospensione
per due anni di alcuni
punti rilevanti
del codice degli appalti

La Sicilia

LO SBLOCCA-CANTIERI. INTESA TRA GLI ALLEATI

La notte porta consiglio crisi (per ora) in stand by Il Colle: «Presto chiarezza»

SERENELLA MATTERA

ROMA. La frenata arriva a un passo dal burrone. Luigi Di Maio telefona a Matteo Salvini: sediamoci a un tavolo - gli dice - evitiamo la crisi. E' la prima volta che si parlano davvero, dopo settimane di gelo. E' la «premessa» per andare avanti, plaude Giuseppe Conte. Di sicuro permette di sbloccare l'impasse sui decreti crescita e sblocca cantieri, che stanno per scadere. Si sigla una difficile mediazione, in serata ancora oggetto di limature, sulla sospensione di alcune norme del codice degli appalti. Sulla proposta della Lega si è sfiorata la crisi. I due vicepremier si vedranno «nelle prossime 48 ore», poi venerdì con il premier e in Consiglio dei ministri. La crisi non è ancora sventata. La deadline la fissa Salvini: 15 giorni per capire se ci sono i margini per proseguire.

Bisogna fare «presto» chiarezza e mettere al riparo i conti pubblici, sollecita il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, preoccupato per l'andamento dell'economia ma anche dalla necessità per il governo di indicare una figura autorevole alla Commissione europea. Il capo dello Stato lo dice - a quanto riferiscono fonti parlamentari - a Di Maio, in un colloquio al Quirinale, intorno alle 12. Il vicepremier prova a rassicurarlo: il M5S vuole andare avanti e anche Salvini dice di voler proseguire, spiega Di Maio riferendo della telefonata al leader della Lega. I pentastellati continuano a sospettare che il leghista voglia in realtà far saltare tutto ma il tentativo di ricucire è in corso. E potrebbe passare -

spiegano da entrambi i partiti - da un rimpasto di governo che rimetta in discussione gli incarichi di ministri come Giulia Grillo o Danilo Toninelli.

La situazione è più che precaria e la preoccupazione che trapela dal Colle è tutta puntata sui conti pubblici. E' atteso a ore da Bruxelles l'avvio della procedura d'infrazione ai danni dell'Italia: Conte e Tria apriranno una trattativa assai difficile. «Non possiamo andare lì col cappello in mano», li pungola Salvini. Ma per trattare e poi per affrontare una manovra d'autunno assai difficile il presidente del Consiglio, come ricorda Di Maio, ha posto come condizione imprescindibile la «coesione» del governo. Si capirà davvero se le condizioni ci sono entro fine giugno o comunque - osservano in casa M5S - non prima dei ballottaggi che vedono Salvini super impegnato.

Intanto, però, è Di Maio - che in piena dinamica di coppia si definisce «non orgoglioso» - a fare il primo passo e imboccare il percorso auspicato da Conte. Nella notte tra lunedì e martedì si era sfiorata la rottura: dopo la forzatura leghista sul codice degli appalti, nel M5S circolava il timore che Conte annullasse la visita in Vietnam

salisse al Colle per dimettersi. Le parole in mattinata sono di fuoco: il ministro M5S Danilo Toninelli accusa la Lega di voler far cadere il governo, il sottosegretario leghista Guglielmo Picchi twitta «andiamo a votare».

Il «superemendamento» di Salvini per sospendere il codice degli appalti rischia - avverte Conte da Torino - di «creare il caos» e far decadere l'intero decreto, che include misure per i terremotati.

La telefonata di Di Maio a Salvini apre la mediazione sulla norma Salva Roma nel decreto crescita, che diventerà una più ampia Salva Comuni, e sul codice degli appalti. La Lega rinuncia alla sospensione di due anni del codice e ottiene che sia applicata all'albo dei commissari Anac, all'obbligo per i Comuni non capoluogo di rivolgersi alla stazione unica appaltante e all'appalto integrato. M5S incassa la soglia per il subappalto al 40% (la Lega proponeva il 100%) e la salvaguardia degli obblighi di sicurezza. In serata si lavora ancora per limare alcune norme, perché il M5S teme che allargare la casistica a cui poter applicare l'uso delle procedure negoziate senza bando di gara ripristini nei fatti la sospensione chiesta dalla Lega. Si tratta fino all'ultimo anche sulla valorizzazione dei rifiuti e arriva una revisione dello «scudo» per i funzionari che revocano concessioni autostradali.

Se il patto reggerà, se la tregua armata terrà, si vedrà nei prossimi giorni. Sul decreto crescita alla Camera già si annuncia il voto di fiducia. La deadline l'ha fissata Salvini: 15 giorni per vedere se prosegue.

Margine di 15 giorni
Di Maio chiama Salvini
e va da Mattarella.
Conte plaude: «Dialogo
buona premessa»

I nodi economici e le tensioni nel governo

L'Ue verso il primo no all'Italia Oggi la risposta alla lettera di Tria

Rischio infrazione, ma il ministro confida nel Pil: «Se cresce non serve sforare»

GIORGETTI: «È TUTTO L'ANNO CHE SI VOTA»

«È tutto l'anno che votiamo. Vediamo cosa succede nei prossimi giorni per quanto riguarda l'Europa». Così, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, a Palermo, ha risposto alle domande sull'eventualità del voto anticipato. Poi, ha risposto a chi immagina Di Maio alla spada, Salvini alla sciabola e Conte al fioretto: «Non è male come immagine. Ma sapete, molto importanti, come nel mondo della scherma, sono gli arbitri. Non come in passato, ma sono importanti».

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. Il giudizio negativo sul debito italiano è scritto e i commissari sono pronti a premere il grilletto contro il governo. Salvo sorprese dell'ultim'ora, dopo la riunione del Collegio i responsabili europei dei conti pubblici, Dombrovskis e Moscovici, avvieranno l'iter che punta dritto verso l'apertura di quella stessa procedura che l'Italia aveva evitato a dicembre scorso. Anche stavolta, la possibilità di salvarsi è tutta nelle mani di Roma: per convincere l'Europa a non abbattere la mannaia sui suoi conti pubblici, lasciando pochi margini all'azione di Governo, il ministro dell'economia Giovanni Tria dovrà sedersi al tavolo di Bruxelles e negoziare fin dal giorno dopo. «Più cresce l'economia più non c'è bisogno di sforare niente», ha assicurato il ministro accennando già alla trattativa che «si aprirà» a breve.

Il rapporto sul debito che la Commissione Ue pubblicherà domani sarà una copia quasi esatta di quello pubblicato a novembre 2018. Solo che adesso l'analisi sull'andamento dei conti sarà corroborata dai dati definitivi del 2018, pubblicati da Eurostat ad aprile. Le informazioni consolidate certificano una deviazione dagli impegni presi, ovvero un peggioramento del saldo strutturale. Sul 2018 c'è un peggioramento di 0,1%, secondo Eurostat. Sul 2019, secondo le ultime previsioni economiche di Bruxelles, c'è un peggioramento di 0,2%. Sui due anni

(base alla quale si guarda per valutare il rispetto dei criteri del Patto) c'è quindi un peggioramento di 0,3% del Pil. A questo punto la Commissione ricorderà le richieste dello scorso anno (miglioramento del saldo di 0,3%) e quelle dell'anno in corso (miglioramento di 0,6%). Ovvero, uno sforzo di 0,9% sui due anni. Sottraendo la massima deviazione consentita dalle regole (0,5%), l'Italia avrebbe dovuto assicurare almeno lo 0,4%. E invece il saldo strutturale, sempre sui due anni, è peggiorato di 0,3%. Ne deriva un "buco" di 0,7%, ovvero oltre 11 miliardi di euro. I commissari potrebbero "aggiustare" la cifra definitiva accogliendo alcune flessibilità, ma la conclusione del rapporto sul debito resterà la stessa: c'è una "deviazione significativa" dagli impegni, e quindi l'apertura di una procedura per debito eccessivo «è giustificata».

Il sostegno alla linea di Dombrovskis e Moscovici è praticamente unanime in Commissione, e riflette anche l'atteggiamento del Consiglio, ovvero degli altri Stati membri. La parola passerà a loro non appena i commissari avranno finito la conferenza stampa in cui annunceranno l'avvio dell'iter formale della procedura. Gli sherpa dell'Eurogruppo valuteranno subito quando riunirsi per discutere il nuovo caso Italia: secondo le regole del Patto, hanno 15 giorni di tempo per dire la loro, ovvero fino al 19 giugno. Il 13 giugno è in programma un Eurogruppo a Lussemburgo: i ministri potrebbero quindi aspettare

SERVE PIANO PER IL SUD

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria: «Serve un Piano per il Sud, stiamo mettendo a sistema provvedimenti per contributi sociali, lavoro, investimenti, l'uso di fondi strutturali che non sono collegati tra loro»

quell'occasione per affrontare la questione, interrogando Tria sulle intenzioni del Governo. Se la risposta non convincerà, potrebbero andare avanti con l'iter, cioè far approvare ai loro sherpa le conclusioni della Commissione, e quindi darle mandato di preparare l'apertura formale della procedura. A quel punto potrebbe essere l'Eurogruppo del 9 luglio a lanciarla, condannando l'Italia a manovre correttive obbligatorie, pena sanzioni pecuniarie dello 0,2% del Pil e perdita dei fondi Ue. Il negoziato di Tria dovrà quindi evitare lo scenario peggiore, cercando di contrattare con la Ue una correzione che, ancorché minima, consenta all'Italia di restare tra i Paesi virtuosi e alla Commissione di difendere il rispetto delle regole di fronte agli altri partner sempre più nervosi per la flessibilità finora dimostrata con l'Italia.

Conti pubblici

L'Unione Europea bacchetta l'Italia: si rischia l'infrazione

Chiara De Felice

BRUXELLES

Il giudizio negativo sul debito italiano è scritto e i commissari sono pronti a premere il grilletto contro il Governo. Salvo sorprese dell'ultim'ora, dopo la riunione del Collegio i responsabili europei dei conti pubblici, Dombrovskis e Moscovici, avvieranno l'iter che punta dritto verso l'apertura di quella stessa procedura che l'Italia aveva evitato a dicembre scorso. Anche stavolta, la possibilità di salvarsi è tutta nelle mani di Roma: per convincere l'Europa a non abbattere la mannaia sui suoi conti pubblici, lasciando pochi margini all'azione di Governo, il ministro dell'economia Giovanni Tria dovrà sedersi al tavolo di Bruxelles e negoziare fin dal giorno dopo. «Più cresce l'economia più non c'è bisogno di sfiorare niente», ha assicurato il ministro accennando già alla trattativa che «si aprirà» a breve.

Il rapporto sul debito che la Commissione Ue pubblicherà oggi sarà una copia quasi esatta di quello pubblicato a novembre 2018. Solo che adesso l'analisi sull'andamento dei conti sarà corroborata dai dati definitivi del 2018, pubblicati da Eurostat ad aprile. Le informazioni consolidate certificano una deviazione dagli impegni presi, ovvero un peggioramento del saldo strutturale. Sul 2018 c'è un peggioramento di 0,1%, secondo Eurostat. Sul 2019, secondo le ultime previsioni economiche di Bruxelles, c'è un peggioramento di 0,2%. Sui due anni (base alla quale si guarda per valutare il rispetto dei criteri del Patto) c'è quindi un peggioramento di 0,3% del Pil. A questo punto la Commissione ricorderà le richieste dello scorso anno (miglioramento del saldo di 0,3%) e quelle dell'anno in corso (miglioramento di 0,6%). Ov-

vero, uno sforzo di 0,9% sui due anni. Sottraendo la massima deviazione consentita dalle regole (0,5%), l'Italia avrebbe dovuto assicurare almeno lo 0,4%. E invece il saldo strutturale, sempre sui due anni, è peggiorato di 0,3%. Ne deriva un buco di 0,7%, ovvero oltre 11 miliardi di euro. I commissari potrebbero aggiustare la cifra definitiva accogliendo alcune flessibilità, ma la conclusione del rapporto sul debito resterà la stessa: c'è una «deviazione significativa» dagli impegni, e quindi l'apertura di una procedura per debito eccessivo «è giustificata».

Il sostegno alla linea di Dombrovskis e Moscovici è praticamente unanime in Commissione, e riflette anche l'atteggiamento del Consiglio, ovvero degli altri Stati membri. La parola passerà a loro non appena i commissari avranno finito la conferenza stampa in cui annunceranno l'avvio dell'iter formale della procedura. Gli sherpa dell'Eurogrup-

po valuteranno subito quando riunirsi per discutere il nuovo caso Italia: secondo le regole del Patto, hanno 15 giorni di tempo per dire la loro, ovvero fino al 19 giugno. Il 13 giugno è in programma un Eurogruppo a Lussemburgo: i ministri potrebbero quindi aspettare quell'occasione per affrontare la questione, interrogando Tria sulle intenzioni del Governo.

Se la risposta non convincerà, potrebbero andare avanti con l'iter, cioè far approvare ai loro sherpa le conclusioni della Commissione, e quindi darle mandato di preparare l'apertura formale della procedura. A quel punto potrebbe essere l'Eurogruppo del 9 luglio a lanciarla, condannando l'Italia a manovre correttive obbligatorie, pena sanzioni pecuniarie dello 0,2% del Pil e perdita dei fondi Ue. Il negoziato di Tria dovrà quindi evitare lo scenario peggiore, cercando di contrattare con la Ue una correzione che, ancorché minima, consenta all'Italia di restare tra i Paesi virtuosi e alla Commissione di difendere il rispetto delle regole di fronte agli altri partner sempre più nervosi per la flessibilità finora dimostrata con l'Italia.

**Ore decisive
Poco probabile
l'accettazione della
lettera con le risposte
ai rilievi sul deficit**